

PASSEGGIATE

→ **In libreria** da Adelphi una piccola e intensa silloge di prose dell'autore di «Austerlitz»

→ **Testi postumi** Quattro tappe di una escursione tra le montagne e le coste della Corsica

Vagabondaggi a Sud: i passi di Sebald sul Mare Nostro

«Le Alpi nel mare», ora in libreria per Adelphi, è una silloge di testi postumi di W.G. Sebald, tratti da «Campo Santo», volume miscelaneo pubblicato nel 2003. Lo scrittore racconta le sue passeggiate in Corsica.

MICHELE DE MIERI

ROMA

I passi di W.G. Sebald non si erano mai spinti così a sud. Lo ricordiamo nei suoi memorabili libri mentre attraversa le contee dell'Inghilterra dell'est, le province del Belgio e della Germania, la Svizzera del suo amato e pari Robert Walser. E ancora Parigi e Vienna, Berlino e Monaco ma mai sotto quelle Alpi che ora, fuori luogo, compaiono nel titolo di questo breve e intenso libretto, *Le Alpi nel mare* (Adelphi, traduzione

di Ada Vigliani, pagine 73, euro 6,00).

Sono quattro vagabondaggi in Corsica, quattro prose splendide che richiamano il Sebald delle opere maggiori, che condensano il suo sguardo sulla Natura e sull'uomo che la vive, la trasforma. La sua soggettiva, alimentata da quotidiane passeggiate, presto dal presente ci precipita dentro la Storia, nel passato di piccole città e in quello delle magnifiche e sorprendenti montagne corse. La Corsica, come recita un suo decennale slogan turistico, è il mondo in un'isola e Sebald coglie subito questa scala ridotta, questa miniaturizzazione sistemica. Ecco che s'aggira per le strade di Ajaccio dove non può fuggire le onnipresenti tracce napoleoniche, visita la casa natale dell'imperatore dei francesi e gli pare di scorgere subito una somiglianza fra le guar-

diane del museo e il grande corso, la «stirpe di eroi in formato mignon» è il senso dell'albero genealogico che riepiloga i re napoleonici che si insediarono un po' in tutta Europa.

Un altro vagabondaggio lo conduce ben presto nel piccolo cimitero di Piana: ora chi conosce l'opera

Campo santo

Quanto resta del culto dei morti, sulle tracce di Napoleone ad Ajaccio

di Sebald sa che si potrebbe creare una vera antologia a tema su queste sue pagine originatesi da una visita ad un cimitero di campagna, ad una tomba solitaria, come a quelli monumentali delle grandi capitali.

Campo santo così si chiama questa vera e propria colta dissertazione sull'antropologia e sull'architettura del ricordo dei morti corsi. Ci sono le erbe spontanee e gli ovali sepiati incorniciati dal sottile bordo dorato che racchiudono la fotografia del morto - arte fotografica che l'autore di Austerlitz definisce come «la materializzazione di fenomeni spettrali in virtù di un'arte magica molto sospetta» - la denuncia dello spazio sempre più esiguo riservato ai morti («Dove vanno a finire i morti di Città del Messico, di Lagos, Del Cairo, di Tokyo e Bombay? Di certo pochissimi nella frescura di una tomba») e non basteranno nemmeno i *virtual cemetery* scrive Sebald - perché anche nell'etere l'intero passato si dissolverà e il presente immemore trionferà.

CHI VIDE GLI ABETI BIANCHI

Nell'escursione che dà il titolo alla raccolta Sebald s'inoltra nei boschi corsi e dalle vette del colle della Bavella rivede tutto un mediterraneo pre umano orlato da alberi giganteschi, parte di una foresta continentale poi degradata dall'avanzante civiltà degli uomini; gli ultimi a vedere intere distese di abeti bianchi furono alcuni esploratori ottocenteschi, al solito splendidamente ridotti per il lettore dalla precisa evocazione di Sebald. È un paradiso terrestre miniaturizzato quello che ci viene descritto e dove ben presto una follia venatoria che si propaga fino all'oggi comincia a spargere sangue ovunque.

Il presente delle esplorazioni sebbaldiane squarcia il tempo passato, catalizza intorno ad un'immagine, ad un nome, l'intera storia non solo dell'isola corsa, ben presto anche da questo microcosmo mediterraneo il disegno dei pensieri di Sebald finisce, come sempre nei suoi scritti, per interrogarsi sul corso della Storia di cui né a priori, né a po-



La fuga Un frammento da «Patience (After Sebald)», documentario di Grant Gee